

Contracezione, ecco la pillola "bio"

Presentata al congresso della Società europea di ginecologia. È stato usato lo stesso ormone prodotto dall'organismo femminile

ROMA. Poco più di cinquant'anni fa, nel 1955, Gregory Pincus ideò la prima pillola anticoncezionale. Oggi, dopo tanti tentativi, il contraccettivo orale diventa "naturale" perché la pillola rilascia lo stesso ormone estrogeno normalmente prodotto dall'organismo della donna, cioè l'estradiolo. La nuova pillola "bio" è stata presentata ieri a Roma nell'ambito del Congresso della Società Europea di Ginecologia ed è disponibile anche in Italia. Il "cocktail" contiene oltre appunto all'estradiolo il dienogest, un ormone progestinico che presenta un particolare effetto sull'endometrio, la mucosa che riveste la superficie interna dell'utero.

«La novità di questo farmaco è che per la prima volta si è riusciti ad utilizzare come anticoncezionale un ormone naturale che da tanti anni si produce per altri usi, per la menopausa o per la cura della sterilità - è il commento di Rossella Nappi, della Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'IRCCS

Fondazione Maugeri, Università di Pavia - Un'altra novità importante è che, a parità di sicurezza contraccettiva rispetto agli anticoncezionali classici, questa pillola scongiura le pericolose dimenticanze, grazie alla nuova tipologia di assunzione».

Infatti mentre la pillola tradizionale viene assunta per tre settimane con uno stop di sette giorni, questa contiene, in ogni confezione, 28 compresse, di cui 26 contenenti ormoni i dosaggi studiati appositamente per ogni periodo del ciclo e due compresse a base di placebo. In questo modo la donna assume regolarmente gli ormoni in modo da seguire la normale produzione ormonale dell'organismo.

Se le strategie per una contraccezione responsabile vanno avanti, oltre alle diverse pillole oggi sul mercato sono disponibili anche l'anello e il cerotto, la scelta delle donne e soprattutto delle giovanissime di affidarsi ad un ginecologo (partner fondamentale per identificare la strategia contraccettiva più indicata) appare ancora complessa. Lo provano le cifre rese note a Roma. Per quanto riguarda la pillola, infatti, il nostro Paese resta in coda alla classifica europea, con una media di utilizzatrici del 16,2 per cento, a fronte del 50 per cento in Olanda, del

40 in Francia e Portogallo o del 30 per cento della Svezia. Dopo di noi, solo la Grecia. «Scegliere l'anticoncezionale giusto non è semplice: le donne sono esigenti ed hanno molti timori, spesso infondati - ha spiegato Alessandra Graziottin, direttore del Centro di Ginecologia e Sessuologia Medica dell'Ospedale San Raffaele Resnati di Milano - Oggi una su due tra i venti e i ventinove anni e due su tre oltre i trenta ci chiedono un prodotto naturale, che considerano più rispondente alle loro esigenze». Per molte donne, quindi, questa pillola può rappresentare un'opportunità in più.

Sempre dal Congresso di Roma emerge un'altra tessera del mosaico del complesso universo femminile del terzo millennio. Secondo una maxi-indagine condotta in tutto il mondo su 9.606 rappresentanti del gentil sesso (505 le italiane intervistate) in più di un caso su tre le donne dicono di aver avuto mediamente 11 partner nella fascia d'età tra i 16 e i 49 anni, anche se dopo i 35 la coppia tende a diventare "stabile". Il primo rapporto sessuale viene indicato mediamente intorno ai 18 anni, pur se quasi la metà delle intervistate afferma di aver fatto sesso quando ancora era minorenni.

FEDERICO MERETA

>> LA RICERCA

MACULOPATIA, UNA POSSIBILE CURA CON LE STAMINALI

••• VARESE. Dalle cellule staminali amniotiche potrebbero arrivare speranze di cura per alcune patologie degli occhi come la retinite pigmentosa o le maculopatie. Il Biocell Center di Busto Arsizio (www.biocellcenter.it), l'Harvard Medical School, dipartimento di Oftalmologia e la Fondazione Irccs, Ospedale Maggiore, Policlinico Mangiagalli e Regina Elena di Milano, hanno siglato un accordo di ricerca sulla terapia cellulare per degenerazioni retiniche con cellule staminali da liquido amniotico. Obiettivo primario del progetto è la standardizzazione di un proto-

collo sperimentale per il differenziamento in epitelio pigmentato retinico e fotorecettori di cellule staminali da liquido amniotico, e la successiva fase di verifica sulle possibilità di inoculare tali differenziamenti in modelli murini di retinite pigmentosa e in modelli di degenerazione maculare, per cui ad oggi, non esiste alcun tipo di terapia né farmaco-

logia, né chirurgica. In altre parole, fine ultimo delle tre istituzioni coinvolte nell'ambizioso progetto, è quello di differenziare le cellule staminali da liquido amniotico in cellule di origine retinica, quali ad esempio l'epitelio pigmentato retinico o di fotorecettori, e successivamente verificare, attraverso uno studio pilota, la loro applicazione e funzionalità su modelli murini di patologie collegate a degenerazioni retiniche. Al termine del progetto - che potrebbe avvenire in 12-24 mesi - l'obiettivo è l'avvio di una fase di test sull'uomo.